

Giorgio Rizzo

IL PENSIERO "RAPSODICO" DI D. HUME
Contributo per una comprensione del pensiero politico
ed economico di D. Hume

L'analisi del pensiero politico-economico racchiuso all'interno dei *Political Discourses* non può non sottrarsi al tentativo di dare una lettura unitaria dello stesso, integrandolo con considerazioni di natura anche filosofica, evitando così il rischio di presentarci la discorsività argomentativa del filosofo inglese come frammentaria, per non dire inconcludente.

Per questo sono convinto che tentate definizioni del pensiero humeano politico ed economico come "*frammentario*", "*paradossale*" od ancora "*rapsodico*" celino in realtà il bisogno di una operazione non facile di sintesi dello stesso, una operazione questa resa ancora più complicata dalla impossibilità di ridurre il pensiero politico-economico humeano in facili principi esplicativi.

Questa considerazione preliminare è rafforzata dalla osservazione di Miller secondo cui la struttura concettuale del pensiero politico-economico del pensatore inglese opera in modo "*non monocausale*" attribuendo ad ogni elemento costituente un determinato quadro politico-economico, una sua appropriata dignità ontologica: - We seem now to have come a "*full circle*", but this is only because we are looking for a "*monocausal*" (or perhaps a "*main case*") theory of historical change, whereas Hume is offering us an account in which several distinct factors assist one another in bringing about an over-all transformation -.

Nonostante questa preliminare avvertenza metodologica nell'affrontare uno studio analitico dei *Political Discourses*, non mancano i casi in cui lo svolgimento delle tematiche racchiuse nei saggi politico-economici humeani difetta in compiutezza ed unitarietà d'impostazione.

Con il seguente si cerca, qualora si fallisse nello scopo sopra prefissosi, quanto meno di tenere aperta la discussione in merito.

Dopo l'insuccesso editoriale del "Trattato sulla natura umana", Hume, come ammette nel suo scritto autobiografico dal titolo "My own life", si decide di adottare un nuovo stile, più "elegante" e più "moderno" per poter esprimere le sue analisi filosofiche e politiche, utilizzando la forma dell'"Essay", in modo tale da potere facilitare la ricezione di un più vasto pubblico.

Dopo un primo tentativo di pubblicare i suoi primi *Essay* in una rivista settimanale, egli si orienta verso una forma di pubblicazione più seria, sotto forma di raccolta il cui primo volume dal titolo "Essays. Moral und Political" apparve verso la fine dell'anno 1741 in Edimburgo, seguito da un altro volume apparso l'anno seguente.

In questo intervento si prediligerà l'edizione del 1752 dal titolo "Political Discourses", una raccolta di saggi questa che potrebbe indurre a pensare che il filosofo inglese si sia orientato a trattare temi di natura politico-filosofica in modo più leggero rispetto alle opere di natura filosofica, ma a questa considerazione si obietterà che in realtà Hume dedicherà molto del suo tempo ad una continua elaborazione e rifacitura di questi temi che porterà alla continua riedizione degli stessi.

All'interno di questa raccolta di saggi ne usciranno anche sette di natura prettamente economica che qualifecheranno Hume come uno dei più originali ed acuti economisti del suo tempo.

I *Discorsi* verranno pubblicati in diverse lingue (nel 1754 in francese per opera di Abbé le Blanc) ed avranno una grossa risonanza a livello internazionale.

I saggi economici trovano attenzione anche presso economisti di professione, non ultimo lo stesso A. Smith che considera i *Discorsi* "una raccolta più di ogni altra di grande utilità"¹.

Secondo uno dei più grandi studiosi del pensiero economico di Hume, A. Peacock, ci sarebbero tre motivi per cui varrebbe la pena di leggere oggi D. Hume come economista:

- 1) Chi vuole sottrarsi al "contemporaneo provincialismo" imperante

¹ G. STREMMER, "D. Hume", Reinbeck b. Hamburg, 1986, pag. 65

in questo campo dovrebbe essere colpito dalla levatura intellettuale e dall'apertura mentale di un pensatore come D. Hume, secondo Peacock anche uno dei pre-fondatori dell'attuale idea di una Europa unita politicamente ed economicamente.

2) Il lettore virtuale di Hume troverà nelle analisi politico-economiche dei *Discorsi* oltre ad interessanti ed originali proposte di lettura del mondo politico-economico dell'Inghilterra del diciottesimo secolo, anche alcune raccomandazione ad evitare errori dovuti alla presenza di teorie politico-economiche dai falsi fondamenti come l'allora in voga teoria di una "autarchia nazionale".

3) Per ultimo i saggi economici di Hume valgono come un pezzo di "letteratura inglese", adatto non soltanto ad un pubblico di specialisti, "peer group" dice Hume, ma anche ad un pubblico più vasto.

Hume infatti rimprovera la spaccatura tra il mondo accademico e quello dell'opinione pubblica, per questo si adopera ad usare come testè citato, una forma stilistica più vicina al presunto lettore medio inglese.

In questo lavoro saranno analizzati problemi concreti della commercial society inglese con una attenzione per così dire metodologica al modo originale, non monodirezionale, con cui questi problemi sono trattati dal filosofo inglese.

Si cercherà, cosa per l'altro non semplice, di "tradurre" temi prettamente di natura economica in chiave politica, facendo emergere al tempo stesso l'ermeneutica del pensiero humeano, un pensiero difficile da ridurre sotto forma di rigide categorie concettuali, un pensiero per così dire elastico e dialettico.

Hume stesso si accorge che molti dei principi che emergono dai suoi *Discorsi* potrebbero apparire un po' troppo sottili ("feinsinnig" dice A. Peacock), per cui difficili da essere recepiti da un lettore superficiale (shallow thinker) che non vuole andare al di là del proprio orizzonte esperienziale.

Allo stesso tempo però ammette, fedele al suo empirismo filosofico, che la tenuta di questi principi non è garantita in modo assoluto, per cui una loro falsificazione è ritenuta possibile.

Hume era convinto che probabilmente la novità di questi principi si sarebbe imbattuta in una grossa resistenza nell'accettarli, anche perché il pensatore inglese, nell'elaborare questi temi, non disponeva certo di una rete statistica di dati, come oggi potrebbe essere rappresentata da istituzioni quali banche o ministeri: la sua fonte erano quelli che noi potremmo chiamare "libri contabili" ("Nebenprodukt der Verwaltung" li chia-

ma Peacock).

Prima di addentrarsi però in una analisi più dettagliata dei *Discorsi* è necessario fare un breve accenno all'ambiente politico ed economico in cui Hume viveva, in particolare la Scozia del diciottesimo secolo:

questa era una nazione che in confronto alla Inghilterra viveva in una condizione di sottosviluppo economico e di arretratezza politica, visto che l'autorità politica era per così dire divisa tra Chiesa protestante dissidente e diverse combattive fazioni politiche (clans).

Un impulso a ridurre questo gap di natura politico-economica con la Inghilterra venne dato dalla "Unione" delle due corone, scozzese ed inglese, sotto il trono di Giacomo I (1603).

Questa fusione divenne operativa nel 1707 con l'incorporamento del parlamento scozzese in quello inglese.

L'unione del 1707 aprì alla Scozia nuove prospettive economiche e politiche: è in questo ambiente che vive D. Hume permeato da un grosso ottimismo circa le possibilità di sviluppo della Scozia, ottimismo che si univa anche a quello spirito calvinista orientato al conseguimento del successo economico (money-making) in virtù di una spirito di abnegazione e di astinenza, rivolto all'aldiquà (all'origine secondo M. Weber, anche se non univocamente, di un proto-capitalismo).

Attento a questa fiducia sullo sviluppo di una commercial society, Hume mette a punto una vera e propria teoria psicologica in grado di giustificare a livello antropologico questo rinnovato interesse a edificare le basi di una società evoluta economicamente e politicamente: nel saggio "Of Luxury" per esempio Hume elabora una teoria antropologica in grado di fondare quella che lui chiama il nostro "amore per il commercio" insieme alla nostra attitudine a cercare sempre il "successo" in ogni nostra attività; secondo il filosofo infatti i tre gradi in grado di ottimizzare il nostro successo economico sarebbero:

- a) la libertà di movimento (action)
- b) la ricerca dell'ozio (indolence)
- c) il piacere inteso come gioia della vita (pleasure).

Per fare un breve raffronto con la moderna teoria economica della "utilità funzionale" (Nutzenfunktion), basti pensare che, nella medesima, fattori come "libertà di movimento" o "piacere" rivestono un ruolo significativo.

È in una società pervasa dall'euforia di un sempre continuo miglioramento delle condizioni politico-economiche, come sempre più spesso attestato dalla "Edinburgh Review" o dalla "Honorable Society of Im-

provers", fondata nel 1723, che il giovane Hume vede le possibilità offerte dall'estensione delle attività commerciali a tutta l'isola britannica, essendo consapevole anche del fatto che il miglioramento economico portava con sé anche un inevitabile sviluppo della "moralità" della popolazione:- thus industry, knowledge and humanity are linked together, by an indissoluble "chain"².

Egli era convinto inoltre che lo sviluppo del commercio avrebbe apportato anche un netto miglioramento dell'ordine sociale così come avrebbe sempre più ridotto la dannosa "partigianeria" politica:- Laws, order, police, discipline; these can never be carried to any degree of perfection, before human reason has refined itself by exercise, and by an application to the more vulgar arts, at least of commerce and manufacture.³

Non si può a questo punto fare a meno di aggiungere alcune parole che riflettono in modo ottimale lo spirito della sopra accennata relazione (chain) tra commercio e affinamento (refinement) morale della società, espresse da un altro grosso studioso del pensiero politico ed economico di Hume, cioè N. Phillipson:- "These was the context in which he (Hume) turned to the task of reconstructing the political culture of the Walpolian world; here that he learned how the *polite* languages of Grub Street could be developed to serve very much more ambitious purpose", ed ancora, "Hume wanted to show that they (the Englishmen) could become civilized by thinking afresh about their constitution", ed ancora "only then would it possible to unscramble the ideological confusions and enthusiasms which had fuelled faction" per finire con, - "only then would the English have the benefit of a truly understanding of the foundation of the modern constitution and the effects of commerce on its development".⁴

Qui subentra anche una considerazione di natura filosofica, qualora si pensi al fatto che un intellettuale nato in una terra, la Scozia, ancora molti passi indietro sulla strada del progresso economico-politico fosse in realtà in grado, pur non avendone per così dire esperienza diretta, di fare analisi così dettagliate e stringenti sulla natura dei principi economici e politici che sottendono alla nascita di una commercial society, ci si riferisce cioè al ruolo di quello che Hume chiama lo "spettatore imparziale",

² D. Hume: "Of Luxury", in "Political Discourses", Edimburgh, printed by R. Fleming, 1752.

³ D. Hume: op. cit. pag. 42.

⁴ N. Phillipson: "D. Hume", Weidenfeld and Nicolson, London, Chapter 2, pag. 34

(impartial spectator), cioè la capacità di guadagnare la giusta "distanza" (anche geografica) in modo tale da analizzare sotto le più diverse prospettive i fenomeni sociali, anche se questa distanza non si traduce automaticamente in "imparzialità" politica⁵.

Nella presente analisi del pensiero economico e politico di Hume, si cercherà di enucleare una forte dialetticità presente nello stesso, sì da dimostrare che la suddetta distanza in Hume non è evinta a costo di una fredda equidistanza da situazioni dilemmatiche, al contrario emerge dalla difficile ricerca di una sintesi.

Questo è anche il motivo per cui il presente lavoro opera sempre ai margini della filosofia, dell'economia e della politica, adeguandosi così ad un pensiero, quello humeano, caratterizzato da forte versatilità concettuale (*Vielseitigkeit*), una versatilità però che rimane sempre orientata, fedele alla lezione metodologica empirista, a finalità concrete.

È questo anche il motivo per cui nel seguente lavoro si cercherà di tener sempre presente la stretta relazione presente nella metodologia humeana tra principi generali e applicazioni concrete degli stessi.

Dopo questa preliminare chiarificazione metodologica è bene passare immediatamente ad uno dei concetti humeani che si presta più propriamente a far emergere la suddetta dialetticità, cioè quella di *proprietà* (*property*)

A prescindere dalla ampia trattazione fatta sul concetto di proprietà nel *Trattato*, si cercherà di rimanere ancorati più alla indiretta analisi dello stesso nei *Discorsi*, mettendo in evidenza la tensione pratico-teoretica che lo stesso concetto richiama in diverse parti ove è trattato.

Questa rappresentazione far emergere due polarità concettuali distinte ed in costante tensione tra di loro:

- 1) il primo polo racchiude un elemento "morale" (*moral*);
- 2) il secondo uno "pratico" (*instrumental*).

In un interessante saggio di E. Schlicht questi due aspetti, pubblicato recentemente grazie alla sovvenzione della Facoltà di Economia e Commercio della LMU, fatti collidere, rendono evidente una sempre costante tensione (*tension*) presente all'interno dell'armamentario concettuale humeano:-

Hume has found a way to express the central ideas (of property) I am trying to defend in a way that can hardly be surpassed in clarity and ter-

⁵ D. Forbes: "Hume's philosophical Politics", Chapter 2, Cambridge, 1975

seness...⁶.

Hume sottolinea due tipi di argomentazione, la prima, quella strumentale, cerca di giustificare la proprietà in termini di soddisfazione individuale e di utilità pubblica (public utility), l'altra comprende la proprietà da un punto di vista "psicologico", e cioè legato a processi di elaborazione dell'immaginazione (imagination).

"Because of this duality, Hume's chapter on property reads like a piece of music in 'counterpoint', with the theme introduced in the instrumental mode and its development submerging in a psychological argument and intensely elaborated in a sequence of footness"⁷.

Visto empiricamente, la relazione dialettica tra questi due elementi, non risulta irreali: - The "clarity" view taken here suggests indeed that both imagination and instrumental considerations work together and rely on each other.....⁸.

Questa struttura "contrappuntistica" (curioso, ma plausibile, il fatto che si ricorra a metafore musicali per descrivere la dialetticità concettuale humeana) riesce nell'intento del filosofo inglese ad integrare e relazionare elementi che sembrano inconciliabili, realizzando anche una "simmetria" metodologica in grado di evitare scarti a priori di concetti sofferenti di spiegazioni unilineari: questa elasticità è in grado anche, rispondendo al compito prefissosi all'inizio del presente, di collegare campi, come quello psicologico e quello pratico, che diversamente sono a modo di compartimenti stagni⁹.

Questo "stare in mezzo" (Zwischenbleiben) tra un "utilitarismo strumentale" (Act utilitarianism) ed un "utilitarismo normativo" (Rule utilitarianism), in termini politico-economici tra un utilitarismo smithiano ed un pensiero politico-economico che si rifà alla linea della "tradizione repubblicana" (Harrington, Locke etc.), contraddistingue una argomentatività, quella humeana, che è priva di pregiudizi o meglio di priorità politico-economiche: - Our next business, then must be to discover the reasons which modify this general rule, and fit it to the common use and practise of the world it is obvious, that those reasons are not derived from

⁶ E. Schlicht: "Hume's Counterpoint: a Chapter on Property", Münchener Wirtschaftswissenschaftliche Beiträge, Nr. 95-15, Juli 1995.

⁷ E. Schlicht: op. cit. pag. 3.

⁸ E. Schlicht: op. cit. pag. 4.

⁹ J. Moore: "Hume's political Science and the classical republican Tradition", Concordia University, in "Canadian Journal of political Science", Vol. X, 1977.

any utility or advantage, which either the "particular" person or the "public" may reap from the enjoyment of any particular goods and the convention concerning the stability of possession is entered into, in order to cut off all occasions of discord and contention; and this end would never be attained, were we allowed to apply this rule differently in every particular case, according to every particular utility, which might be discovered in such an application -¹⁰.

Si tratta in questo caso usando una terminologia economica di trovare una "funzione di massimalizzazione" (Maximierungsfunktion), che sia in grado di giustificare i due approcci di analisi economica, normativo e strumentale.

Si cercherà anche, fedeli alla realizzazione di quella presunta interrelazione tra elementi politici, filosofici ed economici, di tradurre in termini storico-politici l'assunzione di determinati criteri economici adottati da Hume.

Infatti la sopra accennata tensione tra *rule utilitarianism* e *act utilitarianism* significa molto di più di una accademica discussione su i due tipi di approcci economici, qualora si pensi che entrambi, tradotti in termini concreti, cioè nel grado della loro operatività, producono all'interno di una società determinati parametri socio-economici - *rule-governed behavior implies either deliberate inefficiencies (that would destroy all utility-related arguments for the rule) or a rule preference* -¹¹.

Questo problema trasportato all'interno della commercial society inglese del diciottesimo secolo si tradurrebbe nei seguenti termini:

1) Cosa svilupperebbe in termini ottimali la struttura socio-economica inglese: una società libera dal peso opprimente dello stato o al contrario una nazione dove l'intervento dello stato nel campo socio economico fosse ridotto al minimo (*slim state*)?

2) Cosa sarebbe ottimale per la nazione inglese: uno stato che si abbandona ad una politica imperialistica (si veda l'esempio del primo ministro Pitt), o al contrario uno stato che cerca di incrementare la sua forza economica attraverso lo sviluppo di un libero mercato? (*free market*).

3) Analizzando la società inglese dell'inizio del 1700 sotto una ottica morale, sorge ovvia la questione se la *corruzione* praticata a livello gover-

¹⁰ D. Hume: "A Treatise of human Nature", edited by T.H. Green and T.H. Grose, Longmans Green and Co., 1909, siehe Book III, "Of Morals", Part II: "Of Justice and Injustice".

¹¹ E. Schlicht: op.cit. pag. 7.

nativo, sia al tempo stesso un mezzo per creare una sorta di freno alle velleità autoritarie della Casa dei Comuni (House of Common) e quindi indirettamente, agendo come fattore di stabilizzazione, un modo come un altro per ottimizzare il progresso socio-economico della nazione (così pensa Hume nel saggio "Of Luxury", ponendosi fuori dall'alveo della tradizione del repubblicanesimo morale).

È sorprendente come alcuni di questi temi trattati da Hume nei *Discorsi* siano anche oggi a distanza di alcuni secoli di grande attualità.

Hume, come già sopra più volte osservato, sembra affrontare questi problemi non in modo univoco, bensì lasciando trasparire diverse possibilità di interpretazione se non di soluzione degli stessi, sì che ad una lettura superficiale la sua analisi sembra addirittura quasi "paradossale" o per lo meno non priva di contraddizioni come D. Miller sembra mettere in rilievo:- this social context help us to make sense of aspects of Hume's thought that may on the surface appear *paradoxal* -¹².

In realtà Hume è consapevole che non esiste una ricetta precondizionata in grado di spiegare i fenomeni complessi di una commercial society, sì che egli si affida meglio ad una struttura metodologica interpretativa, che potremmo definire di "bilanciamento" (Ausgleichfunktion), in virtù della quale tutti i fattori determinanti di una società progredita sono ottemperati e nello stesso tempo per così dire armonizzati anche se non a priori.

Immergendoci per un solo momento nella società inglese contemporanea a Hume, si capisce subito che una siffatta opera di bilanciamento e stabilizzazione socio-economica è operata per esempio dalla dialettica sociale e politica avviata tra una "landed aristocracy" ed una "middle rank" (la nascente borghesia), che pur nella sua durezza, tuttavia si direbbe oggi, si presenta in forma "istituzionalizzata".

Questa forma di mitigamento della dinamica politica viene operata per esempio attraverso la pratica del "patronage" (protezione politica), che come acutamente osservato da Hume, permette, presentando in tal modo una struttura "elastica", di varcare i confini delle classi sociali (Klassengrenzen) e contemporaneamente di adeguarsi di volta in volta ad un consolidato ordine sociale (boundaries):- finally must be said about the role played by patronage in linking the various strata of this society ...- ¹³.

¹² D. Miller: "Philosophy and Ideology in Hume's political Thought", Clarendon Press, Oxford.

¹³ D. Miller: op. cit. pag.140.

Hume però non manca anche di sferrare una dura critica ad alcune anomalie che, anche agli albori di una società industriale, cominciavano già a prefigurarsi, come la nascita di una classe sociale, quella degli "stockholders" (gli attuali azionisti), che paghi delle loro rendite azionarie (capital gains), concedevano poco interesse alla causa dell'impiego delle migliori energie imprenditoriali per la modernizzazione della nazione, anzi (e qui veramente Hume sembra parlare a lettori del ventesimo secolo, intuendo le dinamiche di una "globalizzazione del mercato"), fuori da ogni per così dire intento patriottico facevano fruttare le loro vincite fuori dai confini nazionali: - These are men who have no connections with the state, who can enjoy their revenue in any part of the globe in which they choose to reside, who will naturally bury themselves in the capital, or in great cities, and who will sink into the lethargy of a stupid and pampered luxury, without spirit, ambition, or enjoyment.

Adieu to all ideas of nobility, gentry and family.

Ed ancora, "the stocks can be transferred in an instant. and, being in such a fluctuating state, will seldom be transferred during three generations from father to son, and by this means the several rank of men, which form a kind of "independent magistracy" in a state, instituted by the hand of nature, are entirely lost -¹⁴.

Subito due osservazioni a questa citazione interessante.

1) La difficoltà di definire Hume come un "liberal Whig" o come un "konservativ Tory".

2) Il peso che la variabile "tempo" (Zeitdimension) acquista nelle sue analisi socio-economiche.

Miller aggiunge:- it was, to use terms that I shall later argue are anachronistic, simultaneously liberal and conservative: receptive to intellectual and practical innovations, committed to personal freedom and the impartial role of law, yet at the same time firmly attached to a ranked social order and to political constitution that reflected and upheld that order-¹⁵.

È come se, per evincere una chiara identificazione del pensiero politico-economico di Hume, ci si muovesse all'interno di una camera a specchi (Spiegelstruktur) in cui ogni figurazione presenta diverse angolazioni visuali; probabilmente, come osserva un acuto studioso di Hume, Q. Skinner, questa elasticità di pensiero è da inquadrare all'interno di una vera e propria rinascita di quella che lo studioso chiama "new cicero-

¹⁴ D. Hume: "Of public Credit" in "Political Discourses", op. cit.

¹⁵ D. Miller: op. cit. pag. 141.

nian ethic" (nuova etica ciceroniana) e che per Skinner significa l'uso di un nuovo linguaggio politico (forse il precursore del nostro political correct?) che evita posizioni estreme e si appaga di compromessi (celebre è l'analisi di Skinner sulla coppia propriety-property).

Per rimanere in tema è d'uopo ritornare a quella che sembra la problematica fondamentale sottesa alla analisi del pensiero politico-economico di Hume, certi del fatto che una argomentazione semplicemente dilemmatica sarebbe fuorviante; a tal scopo si potrebbe dare un rigore per così dire logico allo sviluppo argomentativo presentandolo sotto forma di due punti di discussione:

a) In quale misura si potrebbe definire il pensiero economico humeano come utilitaristico oppure sussistono sufficienti indizi per identificarlo con un non ortodosso utilitarismo che prenda spunti anche da una visione non strettamente utilitarista?

b) Inoltre si potrebbe tentare, fedeli all'esposizione programmatica di cui sopra, di adottare alcuni esempi di natura politico-economica, che siano in grado di convalidare la tesi risultante dall'elaborazione di (a).

Molto indicativo per una presunta risposta alla prima questione è il saggio scritto da Aryeh Botwinick dal titolo "*A Case for Hume's Nonutilitarianism*" (in "*History of Philosophy*"), ove l'argomentazione da lui adottata per sostenere, come dal titolo si evince, un presunto non utilitarismo di Hume riposa su questi punti:

1) Per definire Hume come "utilitarista" ci si dovrebbe servire di una sorta di definizione di "*processo sommatorio*" (sumprocess), in grado di espletare la funzione di somma quantitativa dei piaceri individuali (individual pleasure), processo tipico in ogni argomentazione tout court strumentale.

Botwinick aggiunge a tal proposito:- He (Hume) would have to possess a notion of the process of summing up the net pleasure that following a particular policy yields to society at large. We have seen both from an examination of Hume's doctrine of *sympathy* and from his continual stress on the individual benefit to be derived from conforming to the rules of justice, that it is difficult to attribute to Hume a notion of "*totaling*", or of individual sacrifice for the public good. He speaks instead of self-love being turned against itself⁻¹⁶.

Ancora più avanti osserva Botwinick.- Hume's use of pleasure is not

¹⁶ A. Botwinick: "*A Case for Hume's Nonutilitarianism*" in "*History of Philosophy*", pag. 431.

sufficiently differentiated to serve as a criterion for balancing different sorts of pleasure. The mechanism of sympathy, which Rawls claims, performs a balancing function in utilitarian thought, does not appear upon close examination to play this role in Hume; rather, it forms part of the apparatus of an egoistic psychology that precludes identification with an expanded notion of public good.⁻¹⁷

A questa preliminare ed illuminante precisazione si deve poi aggiungere un altro aspetto significativo funzionale alla tesi di un pensiero economico, quello humaneo, non di carattere strumentale, sintetizzato nel seguente punto:

2) Il ruolo dell'*osservatore imparziale* (impartial spectator), che nell'ottica strumentale si erge a giudice di una eventuale distribuzione di beni alla comunità, seguendo criteri di giustizia distributiva, collima ben poco con il ruolo che allo stesso assegna il filosofo inglese, dove codesto ipotetico spettatore risponde solo a criteri di interesse e sicurezza personale, lungi dall'allargare questi interessi a livello comunitario in vista di un eventuale bene pubblico (public good):- The impartial spectator plays a role in utilitarian thought fundamentally different from what he does in Hume employing a "felicific calculus", he tries to determine the most economical distribution of pleasures and pains for society at large. To be able to achieve this goal, he must strive for "certainty", and remove all traces of "arbitrariness" from his judgements.

Ed ancora:- In Hume the perspective of the impartial spectator made possible by the operation of sympathy contributes to our individual security and survival, but it does not help us achieve certainty in the results of a society-wide distributive process.

Our capacity for sympathy enables us to recognize the coincidence between our individual goods and a "minimal conception" of public order and thus to acquiesce in the rules of justice and political obligation⁻¹⁸.

Si deduce abbastanza chiaramente da ciò, che in Hume la "funzione utilità" (Nutzfunktion), rappresenta un concetto operativo piuttosto indefinito, il cui impiego può essere legittimato solo all'interno di una rappresentazione di un "ordine strutturale minimo" (minimale Gesellschaftsordnung) della società e sempre in riferimento ad interessi di natura individuale.

¹⁷ A. Botwinick: op. cit. pag. 434.

¹⁸ A. Botwinick: op. cit. pag. 434.

È troppo poco il chiarimento di cui sopra per poter fondare una rappresentazione del pensiero economico humeano in chiave rigorosamente utilitarista, al contrario in questi brevi passaggi la argomentazione del filosofo rientra più nel solco della tradizione contrattualistica, aliena almeno ai primordi da ogni tentativo di intraprendere una sintesi tra giustizia, utilità ed uguaglianza.

"Hume's laws of property reflect the style of thinking common to contract theorists" ed ancora "in Hume we find a new vocabulary of 'utility' and 'sympathy', which a later generation would transform into its own, 'more liberal' uses, filtering the content of an older tradition of political thought".¹⁹

Per chiarire ancora più dattagliatamente il pensiero economico di Hume, dimostrandone la sua interna "dialetticità" od "irriducibilità" a qualsivoglia definita teoria economica, si ricorrerà brevemente ad operare una interazione dello stesso con teorie "macro-micro-economiche", dimostrando al contempo l'assoluta novità di una teoria economica come quella humeana che in quell'epoca risultava quanto meno sorprendente: ci si limiterà ad applicare criteri esplicativi tipici del cosiddetto "Nuovo Utilitarismo" e che vede anche se da ottiche diverse in Edgeworth (1846-1926) e Pareto (1848-1923) due esemplari rappresentanti.

In particolare i due, utilizzando una tecnica di analisi dei dati economici quantificabile in termini di parametri "ordinali" e quindi privilegiando relazioni del tipo "più importante" o "meno importante", cioè costruendo priorità, sembrerebbero molto più vicini nel tentativo di giustificare l'impianto teorico del pensiero economico humeano di altre teorie ad hoc: essi si avvalgono di variabili che esprimono "scelte di utilità" (Nutzenentscheidungen) prese da singoli individui in riferimento a particolari situazioni ed il cui valore quantitativo è "indifferente", motivo per cui questi campioni di scelta sono rappresentati graficamente da "curve di indifferenza" (Indifferenzkurven).

La esposta metodologia di analisi dei dati economici risponderebbe in modo più esauriente alle intenzioni del pensatore inglese:- In diesem Konzept wird einerseits der Subjektivismus Humes voll berücksichtigt, andererseits zwingt es das Individuum in einem Mechanismus, der in Zusammenspiel zwischen seinem Einkommen und seiner Bedürf-

¹⁹ A. Botwinick: op. cit. pag. 435.

nisstruktur besteht -²⁰.

Questa coerenza con il *Nuovo Utilitarismo* presenta anche alcune discrepanze relative per esempio alla rappresentazione della "funzione ottimale" di sviluppo economico della società: questa funzione per esempio in Hume si presenta a differenza di Pareto in una veste più pessimista, cioè Hume conosce solo una funzione di massimizzazione del benessere della società molto più "relativa"; questo pessimismo è indotto per altro dalla consapevolezza di Hume che una distribuzione per così dire più uniforme dei beni sociali è allora, metà del Settecento, piuttosto improbabile.

Inoltre il modello di computazione analitica dell'economia propostoci dalla scuola del Nuovo Utilitarismo ha come quadro di riferimento sociale una società molto più smembrata o atomizzata (*gasförmige*) di quanto potesse esserlo quella del diciottesimo secolo inglese, per cui i parametri di analisi della stessa risultano più interdipendenti.

L'economista Glossop per esempio nel tentativo di definire la teoria economica di Hume, pone il filosofo inglese di fronte alle due forme possibili del postulato utilitarista del "il bene più grande per il maggior numero possibile" e cioè:

- 1) L'utilità assoluta di una società come somma delle utilità individuali
- 2) L'utilità assoluta individuale

Grafico

Abb. 24: Utilitarismus

Individuum	Verteilungsschema I	Verteilungsschema II
A	6	10
B	5	3
C	4	3
Summe der Nutzeneinheiten	15	16

Welches Verteilungsschema ist nun vorzuziehen? Schema II hat den Vorteil des größten gesellschaftlichen Gesamtnutzens (16 Einheiten), doch sind bei Schema I zwei Individuen (B, C) besser gestellt, während bei Schema II nur eines (A). Hume hätte sich sicherlich für die Variante I entschieden, denn er schreibt:

²⁰ P. Kopf: "D. Hume. Philosoph und Wirtschaftstheoretiker" (1711-1776), in "Beiträge zur Wirtschafts - und Sozialgeschichte", Band 25, F. Steiner Verlag, 1987, pag. 127.

Alla domanda su quale schema di distribuzione avrebbe Hume lasciato cadere la sua preferenza, risponde direttamente il filosofo inglese: A to great disproportion among the citizens weakens any state. Every person, if possible, ought to enjoy the fruits of his labour, in a full possession of all necessaries, and many of the conveniencies of life.

No one can doubt, but such an equality is most suitable to human nature, and diminishes much less from the happiness of the rich than it adds to that of the poor-²¹.

Non vi è dunque alcun dubbio che il pensatore inglese si sarebbe, come Glossop sottolinea, deciso per la prima variante.

Come critica ad ogni forma di dogmatico razionalismo ed alla sua espressione in termini economici in veste di "fisiocracitismo", Hume insiste sul fatto che i parametri in base ai quali poter misurare lo sviluppo socio-economico di una nazione rappresentano variabili per così dire temporali, cioè soggetti a variazioni la cui entità aumenta o diminuisce a seconda del grado di "complessità" (Komplizierung) raggiunto dalla società in questione.

Questo è anche il motivo per cui norme come quella di giustizia o come quella che fissa la distribuzione-protezione della proprietà con il passare del tempo si "istituzionalizzano" (Istitutionalisierung) ergendosi a soggetti autonomi il cui grado di operatività è dettato più che da semplici e diretti criteri di natura utilitaristica, piuttosto da ragioni mediate da processi di "sedimentazione" di risultati già sperimentati nel corso del tempo (è l'elemento strutturale "abitudine" (Gewohnheit) che qui opera in modo determinante).

Questa dimensione storico-istituzionale permette, rimanendo fedeli all'impianto metodologico di questo saggio, di poter con disinvoltura passare da astratti principi di natura economica a concreti esempi che connotano la società inglese del diciottesimo secolo (per chi avesse già letto i *Discorsi* non sarà difficile notare l'impianto metodologico degli stessi, cioè l'abbinamento tra astratti principi economici e la loro verifica servendosi di esempi concreti tratti dalla storia)

Valendosi dunque dello stesso schema metodologico che sottende i *Discorsi*, risaltano in modo lampante ancora due temi dell'exkursus storico-politico humeano che in qualche modo attestano l'estraneità del filosofo inglese ad un utilitarismo ortodosso:

1) La critica di una politica *colonial-imperialistica*

²¹ D. Hume: "Of Commerce", in "Political Discourses", op. cit.

2) La politica di *indebitamento* dello stato

L'opposizione ad una politica inglese colonialista, come attesta un interessante studio a riguardo di C. Venning, è dettata più che da astratte ragioni economiche, piuttosto da preoccupazioni di natura storico-politiche e psicologiche (la sempre presente struttura a *counterpoint* del pensiero economico humeano): Hume intravede i pericoli legati ad un rafforzamento sempre più forte del potere dello stato (*a so monstrous situation*), un rafforzamento che può incrinare il montesquiano *bilanciamento* dei poteri (*das symmetrische Gleichgewicht*) e soprattutto apportare una sostanziale riduzione del ruolo di contenimento dello stesso svolto dalla *middle class*, una classe questa che, anticipando di molto analoghe considerazioni tipiche del mondo contemporaneo, per il filosofo inglese rappresenta il baluardo contro ogni forma di autoritarismo²².

Hume attacca decisamente la tesi sostenuta dal circolo intellettuale Tory secondo cui l'edificazione di un impero costituisce il grado più avanzato di civilizzazione raggiunto da una società, al contrario egli sostiene, convalidando la sua tesi con l'esempio della Roma imperiale, che l'istituzione di un impero rappresenta il crollo di ogni libertà, di quelle istituzioni garanti dell'equilibrio socio-politico (la proprietà per esempio) e soprattutto di quel circolo virtuoso prodotto dalla relazione libertà-sviluppo delle arti e scienze - incremento economico della società: - Thus is human variety and individuality, and liberty along with it lost in a languid *egalitarian ocean* (meravigliosa è questa metafora di un oceano omologante tutto)²³.

Questa significativa citazione avrebbe probabilmente avuto un diverso esito se Hume si fosse limitato a considerare solo i vantaggi "a breve termine" prodotti dalla edificazione di un impero, ma come già più volte indirettamente osservato l'ottica di indagine di problemi politico-economici del pensatore inglese procede per così dire per "*tempi lunghi*", solo infatti affidandosi a questa procedura Hume poteva affermare pessimisticamente che "*enourmous monarchies are probably destructive to human nature*"²⁴.

Il fattore tempo dunque in Hume assume un grosso valore esplicativo che si presenta sotto due forme differenti, cioè come bilanciamento o me-

²² P. Kopf: op. cit. pag. 131.

²³ D. Hume: "Of the Balance of Power" in "Political Discourses", op. cit. pag. 110-114.

²⁴ D. Hume. "Of the balance of Power", in "Political Discourses", op. cit. pag. 112.

glio dire "appianamento" (Ausgleichfunktion) di elementi in dialettica interrelazione (si guardi questa prospettiva nella trattazione del concetto di "abitudine" del *Trattato*), oppure come variabile, rilevandoci gli esiti di processi a lunga durata, in grado di sottrarci a giudizi "arbitrari" legati all'hinc et nunc situazionale.

Questa citazione dà a quanto sopra esposto maggiore consistenza:- In economical theory Hume introduced two ideas which did not re-enter the strain of economic thought until the present age of Keynes. The first is the concept of the importance of the variable of "time" in economic analysis, the difference (Differenzierung) of the "short-run" from the "long-run" analysis⁻²⁵.

Ancora una volta però naufraga ogni tentativo di incanalare il pensiero humeano nelle strettoie di una qualche definizione (Hume antiutilitarista o Hume antiimperialista per esempio); riguardo per esempio alla posizione del filosofo inglese sul colonialismo, emerge ancora una volta di più l'elasticità di un pensiero che più che adagiarsi nella tranquillità argomentativa (vista come esonero da ogni tentativo di mediazione) di situazioni dicotomiche (per esempio netto rifiuto di ogni politica colonialista od aperto sostegno), si sforza di contemplare, là ove queste situazioni si presentino, il male minore o in termini inversi il "bene relativo": per esempio egli confrontando il colonialismo spagnolo e quello inglese, preferisce di gran lunga al primo il secondo, più accettabile dal punto di vista socio-economico: - They (the Spaniards) were tempted to depopulate their own country, as well as that which they had conquered⁻²⁶.

Per finire rimane ancora un tema da trattare per evidenziare la dinamicità del pensiero politico-economico humeano, un tema, l'indebitamento pubblico, svolto da Hume in due saggi dei *Discorsi*, "Of Taxes" (Sulle Tasse) e "Of public Credit" (Sul Debito Pubblico).

Anche qui emerge una posizione non chiaramente risolutoria come P. Kopf spiega:- Auch hier wieder seine Abneigung gegen eine "monokausale" und rein "mechanistische" Erklärungsversuche - (insomma un chiaro rifiuto di argomentazioni monocausali o meccanicistiche)²⁷.

L'argomentazione esplicativa adottata da Hume nel chiarire il modo

²⁵ R. Lyon: "Notes on Hume Philosophy of political Economy" in "Journal of the History of Ideas", Vol. XXXI, (1970), Livingston/Martin.

²⁶ D. Hume: "The History of England from the Invasion of Julius Caesar to the Revolution of 1688", (London, 1778), reprinted in New York, 1885, Vol. IV, pag. 371.

²⁷ P. Kopf: op. cit. pag. 163.

in cui la spirale dell'indebitamento pubblico si avvita sempre di più su se stessa, sembra a prima vista presentare un alto grado di contraddizione o di mancata coerenza interna, sì che nel tentativo di restituire alla medesima un certo grado di "leggibilità" l'autore Istvan Hont è costretto a coniare un nuovo termine, una metafora musicale, "*rapsodia*", (Rapsody), nel tentativo se non proprio di dare un minimo grado di sistematicità all'argomentazione humaneana, quanto meno di costringerla all'interno di una definizione, operazione alquanto difficile nel presente caso.

In cosa consista questo alto grado, almeno apparente, di incoerenza, Hume sembra chiarircelo apertamente ponendo la questione del debito pubblico all'interno di una situazione fortemente dicotomica: - Either the nation must destroy public credit, or the public credit will destroy the nation²⁸.

La presentazione del problema del debito pubblico sotto la forma logica di un "o" "oppure" (entweder...oder) prelude alla difficoltà, come lo stesso Pockock sembra suggerirci, del pensatore inglese di coniugare una politica di dislocamento delle risorse (attraverso un costante deficit dell'erario) con preoccupazioni di politica estera (l'indebitamento della nazione indebolisce quel "balance of power" dello status quo internazionale).

Pockock aggiunge: - Hume's ambivalence is not the product of a vision of warring forces within commercial society. Rather the scourge came from the conjunction of commercial society and international power politics -²⁹.

In conseguenza di ciò Hume tenta di trovare una scappatoia argomentativa per spezzare quella perversa spirale, *indebitamento-politica estera aggressiva*, all'origine di tanti mali anche del mondo contemporaneo (è sorprendente l'attualità di simili analisi!).

La via di uscita consigliata da Hume per uscire da questo apparente *cul de sac* è a dir poco inconsueta: egli è disposto ad accettare una "*bancarotta*" (national bankruptcy) pur di sottrarre lo stato alle conseguenze funeste di una politica di aggressività internazionale (tipica del periodo di Walpole)

La sorpresa suscitata da una simile ipotesi, la "*morte violenta*" (violent

²⁸ D. Hume: "Of public Credit", op. cit. pag. 135.

²⁹ I. Hont: "The Rapsody of public Credit: D. Hume and voluntary State Bankruptcy", in "Political Discourses in early modern Britain", edited by N. Phillipson and Q. Skinner, Cambridge University Press, 1993, Part IV, pag. 322.

death) del deficit dello stato, deriva non dall'azzardo con cui la medesima è presentata, operazione dal punto di vista intellettuale legittima, quanto dal fatto che il pensatore inglese, confermando la linea interpretativa di questa ricerca, predilige a pure argomentazioni di natura economica (questa ipotesi contraddice tout-court ogni la *raison d'être* di ogni teoria utilitaristica) considerazioni o meglio preoccupazioni di natura storico-politiche che assurgono nel filosofo ad uno status di priorità e che analizzate sotto il vaglio di un giudizio storico (*historical judgement*) invitano a prendere decisioni politiche i cui benefici si mostrano solo a lungo o medio termine, esigendo per questo dall'ipotetico attore politico l'uso di un certa prudenza e allo stesso tempo apertura del giudizio, come Hume chiaramente sottolinea nel saggio *Of the Balance of Power*: - *What prudence, policy or even justice, strictly speaking requires* -³⁰ (indiretto è qui il chiaro riferimento a quel concetto di "virtù" di machiavellica memoria che ricorre spesso nei pensatori del repubblicanesimo inglese).

Un tentativo quindi di interpretazione del pensiero economico humeano che astraesse da considerazioni storico-politiche attenterebbe alla lucidità argomentativa del filosofo inglese confondendo la ricchezza di un pensiero dialettico, elastico e rapsodico con la presunta incoerenza e contraddittorietà dello stesso.

In questo pericolo sono incorsi coloro che nell'analizzare per esempio i *Discorsi* hanno per così dire decontestualizzato ogni riferimento a problematiche di natura prettamente filosofica, dandoci così l'impressione di una evoluzione o devoluzione del pensiero humeano a "due tempi" ed attribuendo ai *Discorsi* il valore di un esperimento o divertimento occasionale, stridente con la complessità concettuale per esempio del *Trattato*.

Risulta al contrario ai fini del rigore della ricerca molto più fruttoso far interagire le tematiche presenti nei saggi di natura filosofica con quelle invece all'attenzione dei saggi di natura storico-politica (un esperimento che può essere espresso nella forma di un "*Sich-Aufeinander-Verweisen*", rimando continuo da un approccio di natura filosofica ad un altro di natura politico-economica), sì da avere un quadro completo del pensiero inconsueto ed aperto di questo grande filosofo ed economista inglese.

³⁰ D. Hume: "Of the Balance of the Power", op. cit. pag. 113.

Bibliografia sopra non citata

- 1) A. Kolin: "The ethical Foundation of Hume's Theory of Politics", *Peter Lang Publishing, New York, 1992.*
- 2) A. Peacock, E. Topitsch: "D. Hume in unserer Zeit", *Frankfurt am Main, 1987.*
- 3) D. Hume: "Politische und ökonomische Essays", *F.Meiner Verlag, Hamburg.*
- 4) F. Linares: "Das politische Denken von D. Hume", in "*Studien und Materialien zur Geschichte der Philosophie*", Band 24, 1984.